Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 23.56 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 7 - 24/10/01

guerra

Trimble rientra nel governo. Soddisfazione di Blair. Ma le milizie lealiste nordirlandesi non seguono l'esempio dell'Esercito repubblicano

Studenti passano davanti un murales a Belfast, in basso Gerry Adams — Paul McErlane/Reuters

L'Ira annuncia il suo addio alle armi

Inizia la distruzione dell'arsenale. Gli unionisti: «Vogliamo salvare il processo di pace»

Alfio Bernabei

LONDRA L'Ira ha distrutto un quantitativo di armi del suo arsenale di guerra. È avvenuto nel quadro di un patteggiamento con il governo britannico che permetterà il ripristino delle istituzioni di governo locale e darà nuovo impeto al processo di pace che negli ultimi quattro mesi ha subìto una battuta d'arresto molto preoccupante per Londra, Washington e Dublino. Un portavoce dell'Ira, l'Irish republican army, ha detto che una quantità di armi è stata messa fuori uso secondo le modalità previste dalla speciale commissione sul disarmo istituita a Belfast. I membri di questa commissione hanno negoziato con membri dell'esercito clandestino repubblicano e con la sua ala politica, il partito Sinn Fein per ottenere questo primo risultato.

Il termine mettere fuori uso è stato concepito d'accordo col governo di Londra e Dublino nel quadro dell'accordo di pace del Venerdì Santo del 1998 in quanto non si tratta né di consegna, né di resa delle armi. Si presenta piuttosto come un passo volontario da parte dell'Ira che non implica in alcun modo connotazioni di vittoria o sconfitta da una parte o dall'altra. Il governo inglese ha immediatamente indicato la sua soddisfazione nella speranza che questa nuova mossa permetta la ripresa del lavoro delle istituzioni di governo locale, specialmente dell'assemblea di Belfast che negli ultimi mesi è rimasta nel limbo, priva del primo ministro David Trimble che aveva dato le dimissioni in giugno e di cinque ministri pure dimissionari del suo partito unionista protestante, l'Ulster Unionist Party («È stata posta una pietra miliare sulla via della pace», ha detto Tony Blair). Le dimissioni erano avvenute in segno di protesta appunto perché l'Ira continuava a tergiversare sulla questione della messa fuori uso delle armi. Ma proprio ieri, appresa la notizia, David Trimble si è detto pronto a tornare al governo

Non ci sono dubbi sull'enorme importanza della decisione presa ieri dall'Ira. Ma che si tratti veramente di una mossa storica o di un astuto gesto politico nel quadro dei negoziati di pace rimarrà da vedere. Non si sa quante armi sono state messe fuori uso. Non si conosce neppure la loro natura. Potrebbe trattarsi di mitragliatrici o di munizioni, di mortai come quelli che in un'occasione furono usati contro Downing Street o di parte di quella Semtex che causò esplosioni nella City, o ancora di missili usati nell'Irlanda del Nord contro gli elicotteri dell'esercito britannico. Come ha detto un commentatore potrebbe anche trattarsi di un solo moschetto, ma non per questo meno importante come simbolo. Non è stato neppure precisato il metodo usato per mettere le armi fuori uso. Sempre nel quadro dei negoziati, negli ultimi due anni l'Ira aveva già sepolto parte del suo arsenale in due buche scavate nel territorio della Repubblica irlandese. I luoghi erano stati ispezionati da due rappresentanti della commissione per il disarmo, un finlandese e un sudafricano. Questo non aveva soddisfatto né Trimble, né tanto meno l'altro gruppo di unionisti protestanti intorno al reverendo Ian Paisley, irriducibilmente ostili contro ogni partecipazione dei repubblicani cattolici nelle istituzioni di governo locale. In relazione a quest'ultima mossa dell'Ira è stato il capo della commissione per il disarmo, il generale canadese John de Chastelein a verificare di persona l'operazione della distruzione del quantitativo di armi, probabilmente coperte questa volta sotto una coltre di cemento armato.

L'Ira e lo Sinn Fein hanno indicato che questa mossa, come altre avvenute in passato, è stata concordata tramite negoziati diretti con i governi di Dublino e di Londra. Gerry Adams, presidente dello Sinn Fein, ha sempre detto che il processo di pace deve significare la progressiva smilitarizzazione dell'Irlanda del Nord, incluso il graduale ritiro delle truppe britanniche dalle sei contee dell'Ulster. Parte delle altre richieste dello Sinn Fein, come la riforma della polizia e lo smantellamento delle torri di controllo dell'esercito britannico sono già state in parte attuate. L'inchiesta per verificare le responsabilità dell'esercito britannico nei sanguinosi episodi della cosidetta Bloody Sunday in cui dodici cattolici furono massacrati è tuttora in corso e ci saranno inchieste anche sulla catena di altri omicidi di cattolici, perpetrati, secondo lo Sinn Fein, da squadre di agenti speciali inglesi. Quel che più conta per lo Sinn Fein tuttavia è la ripresa dei lavori dell'assemblea di Belfast ed in particolare quelli del cosidetto "parlamentino Nord-Sud" costituito da ministri dell'assemblea e del parlamento di Dublino di cui poco si parla, ma che per i repubblicani costituisce la base potenziale della riunificazione dell'isola.

La mossa dell'Ira mette sotto pressione gli unionisti di Trimble e di Paisley. Il primo non ha più scuse per tener paralizzata l'assemblea. Il secondo rischia di trovarsi isolato se non comincia seriamente ad accettare i repubblicani come legittimi interlocutori. La mossa dell'Ira porta enorme sollievo a Blair che ha giudicato l'annuncio «un fatto di fondamentale importanza» e intende presentare il processo di pace nordirlandese come esempio alla risoluzione di altri conflitti nel mondo. Durante il suo recente incontro con Arafat, Blair ha fatto specifico riferimento all'Irlanda del Nord indicando che israeliani e palestinesi farebbero bene a trarne lezioni a loro vantaggio.

Anche se messi sullo sfondo dai recenti sviluppi, c'è da aggiungere che gravi incidenti continuano a verificarsi nell'Ulster. Ci sono stati omicidi perpetrati dai paramilitari protestanti dell'Uvf, inclusa l'uccisione di un giornalista e continua la quotidiana persecuzione contro le bambine che vanno nella scuola cattolica di Belfast. Sui rappresentanti politici di questi ultimi ora grava anche la responsabilità di obbligare i loro propri estremisti a mettere fuori uso o consegnare i quantitativi di armi in loro possesso.

Nei depositi artiglieria e esplosivo al plastico

Le forze di sicurezza britanniche sono convinte che nei misteriosi depositi, nascosti prevalentemente in aree remote al confine fra l'Ulster britannico e la repubblica d'Irlanda, l'Ira abbia armamenti con i quali avrebbe potuto continuare la guerra per altri decenni. Il grosso dell'arsenale è composto da armi da artiglieria, almeno 500 fucili d'assalto AK-47, oltre ad un numero imprecisato di fucili ad alta precisione Barret 50 e ad una grossa quantità di pistole. Ci sono poi pezzi di artiglieria pesante di fabbricazione russa, vari lancia-missili terra-aria, centinaia di detonatori. Ma l'arma più potente in possesso dell'Ira è il famoso semtex, il micidiale esplosivo plastico ricevuto negli anni '80 dal colonnello libico Gheddafi. Si pensa che ne abbia ancora fra le due e le tre tonnellate.

Ulster

Dal 1988 al 2001 il lungo percorso per il disarmo

Dalla firma dell'accordo di pace per il Nord Iranda all'annuncio del disarmo dell'Irish Republican Army (Ira): ecco le tappe del percorso.

21 MAGGIO 1988 - l'accordo è approvato con il 71,2% dei voti nelle sei contee del Nord Irlanda e con il 95% nella repubblica
27 GIUGNO - elezione dell'Assemblea locale. Il protestante moderato David Trimble è il primo ministro designato
15 AGOSTO - dissidenti repubblicani che si firmano Real Ira fanno esplodere un'autobomba a Omagh: 28 morti e 200 feriti
17 NOVEMBRE 1999 - l'Ira inizia i negoziati con la commissione internazionale per il disarmo
1 DICEMBRE - il Nord Irlanda per la prima volta in 25 anni ha un reginme di semi-autonomia
2 DICEMBRE - si riunisce per la prima volta il governo nordirlandese presieduto da David Trimble e composto da cinque ministri unionisti protestanti e cinque nazionalisti cattolici
11 FEBBRAIO 2000 - in mancanza del disarmo dell' Ira, Londra sospende l'Assemblea e riassume il potere diretto sulla provincia
15 FEBBRAIO - l'Ira interrompe i negoziati sul disarmo
6 MAGGIO - l'Ira è pronta a riprendere i negoziati.
29 MAGGIO - il potere sulla provincia torna a Belfast
26 GIUGNO - gli ispettori internazionali visitano e sigillano i depositi di armi dell'Ira
26 OTTOBRE - nuova ispezione dei depositi
22 NOVEMBRE - il parlamento di Westminster approva la riforma della polizia nordirlandese che però non soddisfa i nazionalisti e fa infuriare gli unionisti
1 LUGLIO 2001 - il primo ministro David Trimble si dimette
1 AGOSTO - Londra e Dublino propongono una revisione della riforma della polizia e il ritiro di truppe britanniche della provincia
6 AGOSTO - la commissione per il disarmo rende noto che l'Ira ha presentato un piano per la messa fuori uso definitiva e verificabile delle sue armi
10 AGOSTO - il disarmo non arriva e Londra sospende per 24 ore l'Assemblea
14 AGOSTO - l'Ira ritira l'offerta di distruggere le armi
19 SETTEMBRE - l'Ira riprende i negoziati
21 SETTEMBRE - seconda sospensione tecnica di 24 ore dell'Assemblea
8 OTTOBRE - si dimettono i cinque ministri unionisti, mentre continuano i negoziati
22 OTTOBRE - Gerry Adams chiede all'Ira di disarmare per salvare il processo di pace.

Ecco alcuni passi del comunicato

Ecco alcuni passi del testo, firmato P. O'Neill, con il quale l'Ira ha annunciato di avere dato inizio al disarmo.
«L'Ira è impegnato nei suoi obbiettivi repubblicani e per la creazione di un'Irlanda unita e basata sulla giustizia, l'uguaglianza e la libertà. Nell'agosto del 1994, nell' ambito di un ampio e intenso dibattito tra i due governi e altri soggetti, il direttivo dell'Ira chiese la fine completa delle operazioni militari così da creare il clima necessario per un processo di pace. Il disarmo non ne face parte. Purtroppo, ci sono alcuni nell'establishment britannico e tra i leader unionisti che si oppongono radicalmente al cambiamento. Per questa ragione il disarmo è stato introdotto dal governo britannico nel processo di pace. C'è il nostro impegno ad accettare la Commissione internazionale per il disarmo e l'ispezione di una serie di depositi di armi da parte dei due ispettori internazionali Cyril Ramaphosa e Martti Ahtisaari».

media e guerra

Reda Ali

Su Al Jazira si dibatte con Fischer

Insieme alle bombe dagli aerei americani cade sull'Afghanistan anche parecchio materiale di propaganda anti-talebana. L'emittente satellitare del Qatar Al Jazira mostra i volantini che i bombardieri americani lanciano su Kabul e Kandahar: oltre alle scritte anti-regime vi compare una foto che ritrae un talebano che picchia una donna. Stessi slogan anti-talebani vengono declamati via radio. Intanto si allunga la lista delle vittime civili, e aumenta la tensione nei paesi musulmani.

Ore 12. Il regime di Kabul annuncia che 55 persone sono morte nell'attacco sferrato all'alba di ieri su Kabul, Kandahar e Herat. L'Alleanza del Nord fa sapere di essere pronta a conquistare via terra la capitale. Forti proteste contro l'attacco americano in molti Paesi musulmani: Egitto, Giordania e Pakistan.

Ore 18. Dibattito Tv con Joschka Fischer, ministro degli esteri tedesco, e Saud-el-Faisal, presidente del parlamento del Kwait. Per il dopo-Taleban i due uomini politici auspicano un governo moderato. Il parlamento del Kwait chiede agli Usa di cessare l'attacco aereo sull'Afghanistan. L'Onu chiede al Pakistan di riaprire le frontiere per consentire agli afgani di trovare rifugio.

Ore 20. L'Imam di Al-Azahr, il più grande centro islamico del mondo, scrive a Bush per chiedere di fermare l'attacco durante il periodo del Ramadan, che avrà inizio tra una ventina di giorni. L'aeronautica americana ha scatenato un forte attacco nelle ore serali. Le bombe colpiscono due case isolate nell'area vicina a Kandahar. Duro il bilancio: 93 persone restano uccise, di cui 18 della stessa famiglia. Quaranta i feriti. Questo almeno riferiscono esponenti del regime talebano. Ma anche l'esercito talebano miete le sue vittime innocenti. Missile lanciato dalle truppe di Kabul sulla città di Shariakar, nella zona controllata dalle truppe dell'Alleanza del nord, sbagliano il bersaglio: morti due civili, dieci i feriti.

Ore 21. Il ministero della difesa inglese informa che l'attacco Usa in Afghanistan ha distrutto 12 campi di Bin Laden, 9 aeroporti e 24 basi militari. Il 95% della popolazione di Kandahar è scappato dalla città, per paura dell'attacco e per mancanza d'acqua. La responsabile delle Nazioni Unite in Pakistan dichiara per la prima volta che tra gli obiettivi dell'attacco Usa c'è stata anche la popolazione civile, nelle zone in cui si sospettava la presenza di talebani. Per esempio si è saputo che sotto l'ospedale attaccato ieri (l'altro ieri) era no nascosti molti armamenti. Il segretario della Lega araba chiede agli Stati Uniti di trovare una soluzione alla questione palestinese. Secondo Moussa l'80% del terrorismo sta nel mancato accordo in Palestina.

Musharraf: il mullah Omar gioca col fuoco

Un'intervista al presidente pakistano Pervez Musharraf apre l'edizione di ieri del quotidiano The Frontier Post. «L'attacco su Kabul finirà entro un mese e i militari americani non rimarranno nel Paese per tanto tempo», dichiara il capo dello Stato. «Abbiamo avvertito il mullah Omar - continua Musharraf - Se Bin Laden non sarà consegnato contro il volere del mondo, significa che l'Afghanistan gioca con il fuoco». Poi il presidente spiega il motivo dell'arresto del "moulana" (il saggio) Fadl el-Rachman: «Era necessario per fermare l'ondata di rivolta contro l'attacco, che ha provocato anche molte violenze». Non poteva mancare, nelle dichiarazioni di Musharraf, anche un messaggio all'India. «Siamo forti - afferma - e pronti a difendere il Kashmir». Quanto alla questione palestinese, il presidente pakistano aggiunge: «Quello che è successo a Gerusalemme dimostra che Sharon e la sua politica non vanno verso la pace».

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Continua l'attacco americano su Kabul - Un bombardamento sbaglia obiettivo: colpiti gli amici dell'Alleanza del Nord - I taleban dichiarano che sono stati uccisi finora mille afghani». Il secondo titolo del quotidiano egiziano è dedicato alla Palestina. «Arafat afferma: continua il cessate il fuoco da parte palestinese. Questa decisione mette Sharon in una posizione difficile davanti al mondo». «Sharon continua la sua politica di occupazione militare, definendola una legittima difesa».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. L'articolo d'apertura è un'intervista al ministero dell Difesa, il principe Sultan Bin Abdel Aziz. «Non è possibile che Bin Laden abbia compiuto gli attacchi negli Stati Uniti - dichiara - È un'operazione troppo grande per Bin Laden. È una missione che ha bisogno dell'appoggio dei servizi segreti». Il giornalista chiede poi come mai gran parte della stampa Usa accusa ogni giorno Ryad di appoggiare il terrorismo. «Questa accusa non ci interessa - risponde - l'importante per noi è che Bush e il governo Usa sappiano che non è vero. Altra cosa importante è che il 50% dell'economia americana dipende dal Golfo».

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «La polizia palestinese arresta 30 membri di Hamas». «Peres chiede ad Arafat di arrestare davvero gli assassini del ministro Zahefi - I carri armati israeliani occupano militarmente tutte le città palestinesi».

Al Nahar (Il Giorno) quotidiano libanese. «Sharon dichiara guerra aperta contro i palestinesi - L'America si tranquilizza dopo la decisione di Arafat di fermare il fuoco».

r. a.